

Un Monumento Nazionale del secolo XVI sul colle di S. Margherita a Torino

Credo che pochi arrivando da Torino a S. Margherita si siano soffermati a guardare i cinque pinnacoli malandati sorgenti da un tetto ancor più in cattivo stato messo a copertura di un edificio modesto, mezzo affogato nel muro continuo laterale alla strada, muro alto quattro metri, munito di filo spinato e che sembra voler celare molte cose.

Quell'edificio in così deplorabile stato è la Cappella di cui ci occupiamo.

Dichiarata Monumento Nazionale è abbandonata all'azione deleteria del tempo e condannata a deperimento sistematico e inesorabile.

Essa è di proprietà del signor Aymo e, divisa a metà da un solaio in legno, è data in affitto a L. 70 al mese: per quasi quaranta metri quadrati di Monumento Nazionale è un affitto irrisorio, ma andiamo a vedere.

Cento metri più a valle ecco la porta che ci permetterà di entrare in quel recinto tanto misterioso: una stradina pittoresca fra more ed ortiche, un sentiero rampante in terra ed eccoci di fronte al Monumento Nazionale. In quale stato! (fig. 1).

Il proprietario così com'è non sa che farsene. Vorrebbe fabbricare vicino, o meglio demolire per far ciò che vuole, ma non può: c'è il veto della Sovrintendenza; restaurare non potrebbe; e poi, perchè? Allora spera che qualche santo gli faccia la grazia di trovare una bella mattina un mucchio di macerie e liberarsi una buona volta da un fastidio, intanto... percepisce l'affitto.

L'inquilino, un buon vecchio che lavora a Torino e ogni sera sale fin lassù, non ha certamente nè tempo nè voglia di togliere le ragnatele e di lavare gli stucchi; e intanto la sporcizia si accumula e spande su tutto, dalle pareti al più utile oggetto, una patina scura e viscida.

Così fra l'indifferenza, interessata o no, questo Monumento Nazionale a poco a poco deperisce e presto sarà rudere informe.

All'esterno rifatto nel 1758 (come si vede dalla cartella dipinta nel fregio della facciata) l'arricciatura è quasi tutta scrostata e macchie d'umido e di fuligine contribuiscono a dare all'edificio la nota triste di catapecchia abbandonata.

Ma entriamo e abituiamo gli occhi alla penombra: esistono uffici tecnici e di igiene? Si parla tanto di urbanismo, di aria, di luce, ma qui non c'è nam-



Fig. 1. - La fronte

meno la più lontana parvenza di educazione civile e morale.

Nella penombra si ammucchiano alla rinfusa dei mobili (erano mobili), in un angolo una vecchia stufa di ghisa rotta, nella nicchia sovrastante qualche pentola, e da per tutto stracci, appesi, gettati alla rinfusa...

Qualche pomodoro e qualche cipolla su una mensola sembrano vergognarsi della loro epidermide lucida e colorata.

Nel presbiterio una malferma scaletta in legno con scalini viscidati e consunti porta al piano superiore. Il pavimento di questo, pure di legno, mezzo un po' sotto l'imposta degli archi traballa ad ogni più piccolo movimento e pare debba crollare da un momento all'altro.

Sotto l'ampia volta un letto ostenta la sua nuda struttura metallica, un altro letto con materasso e lenzuola (che colore!) forse più sgangherato del primo, un cassone tarlato, qualche oggetto intimo, e da ogni parte stracci.

Di fianco al letto su una mensola in legno ricoperta da un pezzo di giornale con bordo festonato, una Madonna e due vasi con fiori secchi... Povera Madonnina, unica cosa pulita in mezzo a tanto sporco e